

Discorso alla funzione votiva della Salve

9 settembre 2012

Siamo qui raccolti rinnovando un atto di fede e di devozione che – ripetendosi nei secoli anno dopo anno – ci inserisce nel grande flusso della storia e della vita della nostra città.

Le generazioni che ci hanno preceduto hanno voluto costruire questa chiesa al centro della città, perché ne fosse il cuore. Essa è davvero un *duomo*, non solo in quanto rappresenta la chiesa principale, ma soprattutto perché, secondo il significato originario della parola, è la *casa* di Dio in mezzo agli uomini. Prima di essere il luogo del nostro convenire per dare gloria al Signore, è il segno della scelta radicale del Padre di essere il “Dio con noi”. Infatti, condividendo mediante il figlio Gesù il nostro destino umano, egli ha posto definitivamente la sua casa in mezzo a noi: Dio è entrato nella nostra storia.

La consapevolezza che Dio è in mezzo a noi non è semplicemente una fonte di consolazione nei momenti difficili: è, piuttosto, un sostegno certo e un impegno grande. Come dice San Paolo, “se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?”: anche davanti alle prove più dure, il cristiano non ha paura, perché non è solo; non ha nemici né avversari, perché l’unico vero nemico è stato sconfitto una volta per tutte dal nostro Signore; non desiste e non si arrende, perché lavora per una causa che non è mai soltanto sua.

Dio ha posto il suo duomo, la sua casa, in mezzo alle nostre case, perché a nostra volta diventiamo fratelli gli uni degli altri. In un mondo lacerato dalle divisioni e tentato dalla paura, non esitiamo a far sì che le nostre case, la nostra città, diventino la casa di Dio, facendoci prossimi gli uni agli altri. *Prossimo* è il più vicino: dipende da noi, dal nostro cuore e dalla nostra sensibilità, annullare la distanza che ci separa dagli altri. Più i tempi si fanno difficili, più diventa necessario praticare la solidarietà, perché le risorse condivise si moltiplicano e generano a loro volta nuove occasioni di speranza.

Il nostro Duomo conserva la statua della Madonna delle Grazie, ospitata nella cappella che il Comune volle erigere in occasione del voto per la peste del 1630. Da allora, ogni anno, in questo giorno, è tutta Chieri a radunarsi qui, per rinnovare la riconoscenza a Dio Padre e a Maria Vergine e per riscoprire e confermare le radici della propria identità. Viviamo una stagione non facile, segnata da una crisi economica che addensa spesse nubi sul futuro dell’Italia e di tutto il mondo occidentale. Anche sulle nostre colline tanto operose il lavoro si fa merce rara: chi ce l’ha, teme per il domani e i giovani stentano a trovare un’occupazione adeguata alla preparazione professionale e alle loro giuste aspettative. Noi adulti abbiamo un debito di speranza nei confronti delle nuove generazioni: spetta a noi assicurare loro non tanto e non solo il benessere materiale, ma soprattutto il diritto di progettarsi il proprio futuro. Senza un lavoro stabile e una casa, chi può ragionevolmente pensare di costruirsi una famiglia propria?

Tutte queste preoccupazioni, tutte le ansie che segnano il nostro presente, le poniamo ai piedi della Vergine delle Grazie. Nel corso dei secoli, le generazioni che ci hanno preceduto l'hanno invocata in momenti ancora più drammatici, segnati da carestie e da guerre. Confidando in Maria, certi del suo conforto materno, anche nel tempo della prova più dura non hanno smarrito la speranza. Hanno saputo guardare avanti e ci hanno lasciato un'eredità di cui andiamo giustamente fieri.

Signor Sindaco, signori membri del Consiglio comunale, autorità civili e militari, vi ringrazio della vostra presenza in questa occasione tanto significativa per la nostra città. Un credente è anche un cittadino: dà a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. In una stagione di pluralismo di fedi e credenze, in una società che si è fatta multietnica e multiculturale, ogni cristiano offre alla convivenza sociale il suo contributo franco e disinteressato. È la forza del Vangelo – parola di verità e di libertà – a renderci corresponsabili del bene comune. Grazie a esso, ci impegnamo a lavorare in Chieri e per Chieri, senza altro obiettivo che il bene di tutti e con una sola priorità, l'attenzione e la cura verso quanti fanno più fatica. Vorremmo davvero, con la grazia di Dio, essere quella lampada che illumina la città, scaldando il cuore di chi è messo alla prova dalla povertà, dalla marginalità, dalla malattia e dalla solitudine.

La Madonna guarda a noi e noi guardiamo a lei: la doppia scala, simbolo del Duomo, fa sì che, salendo portati da Maria, i nostri bisogni e i nostri desideri raggiungano il cielo; è lei, poi, a far discendere su di noi l'abbondanza dei doni di Dio.

Vergine delle Grazie, grembo accogliente della dolcezza di Dio, madre premurosa, guarda a noi tuoi figli: accogli le nostre preghiere, sostieni il nostro cammino, dà speranza a chi ha smarrito il senso dei suoi giorni. Sostieni il nostro impegno e fa fruttare ogni nostra energia. Insegnaci a camminare insieme a quanti cercano con sincerità la verità e il bene. Noi confidiamo in te e a te affidiamo ancora una volta la nostra amata Chieri.